

Ricominciare da tre

Luciano Giglio

Tra venti di destra e tempeste di guerra, tra crisi climatiche e pandemie ricorrenti, tra disuguaglianze in aumento e diritti sociali sotto attacco, non è certo un bel momento storico. E poi arrivano le elezioni. Che attraverso una legge elettorale incostituzionale o che un tempo si sarebbe chiamata legge-truffa, ha registrato la temuta affermazione della destra più destra. Ma non solo: si è assistito allo spettacolo indecente del centro (ex centrosinistra), del nuovo posizionamento del Movimento cinquestelle (ex né a destra né a sinistra) un po' al centro e un po' a sinistra, e la nuova confermata scomparsa in parlamento della sinistra sinistra. Più, come in tutti i paesi del mondo, una ridotta partecipazione e un aumento dell'astensione al 36%. Così che siamo in una democrazia che è rappresentativa solo di chi ha votato e solo di quelli che hanno votato alleanze e partiti sopra al 3%.

E cioè il parlamento eletto è rappresentativo del 57,5% degli aventi diritto al voto.

Tutto il resto è minoranza fantasma. Almeno per i media e i luoghi istituzionali.

Poi vado a Bologna. Sabato 22 ottobre. Manifestazione di comitati contro il "passante", e cioè allargamento della tangenziale. Classico esempio delle dichiarazioni finte a salvaguardia di territorio e clima, e decisioni politiche di nuove "opere" in piena zona rossa emiliana fatta di autostrade, logistica, motor valley, autodromi, malattie respiratorie, capannoni che crollano alla prima scossa di terremoto, ceramiche, allevamenti intensivi, rigassificatori, delocalizzazioni, appalti, subappalti, agenzie interinali e soldi. Tanti, tantissimi soldi per pochi e pochissimi a tutti gli altri, sempre meno.

E a Bologna trovo l'insorgenza, quella proclamata più di un anno fa dai lavoratori licenziati di GKN a Campi Bisenzio e la necessità di convergenza con tutte le lotte e le rivendicazioni diffuse sul territorio nazionale, da quelle operaie a quelle ambientaliste, da quelle sociali a quelle sui diritti, e comunque sempre contro tutte le guerre e contro tutti gli sfruttamenti.

E' una bellissima giornata, perché lo sconforto del post-elezioni lascia finalmente spazio alla visione e al sentimento di gioia per quello che è e potrà ancora essere: la partecipazione passionale e incalzata, lucida e presente, antifascista e antisistema, consapevole e comunque in formazione.

Con tantissimi giovani e giovanissimi, che per me, ormai pensionato, è stata la nota più lieta.

Sogno allora che tutti i partiti e i partiti o le sigle di microorganizzazioni pseudo radicali e di sinistra, pur con la presenza di encomiabili attivisti tuttocuore e capacità, decidono di sciogliersi.

Così da ributtarci tutti nella realtà delle nostre città e ricreare i luoghi di elaborazione politica e i comitati o le sedi o le piazze d'incontro, di nuovo fisiche e in presenza e non solo social e virtuali.

Nessun programma o progetto, ora.

Basta a nuovi appelli di nuove costruzioni politiche fatte a tavolino, basta a nuove liste e sommatorie. E basta ai vecchi metodi e personaggi ormai politicamente superati.

Ora credo che sia urgente, ricominciare non da zero, ma almeno da tre cose, come disse Massimo Troisi.

1. Lavoro di gruppo. Mettersi in ascolto di quello che una volta era definito il popolo di sinistra: i salariati, i marginali, gli "ultimi". Forse questi non si sentono più attratti da valori di giustizia sociale ma dalla ideologia individualista declinata in mille modi (nazionalista, liberista, qualunquista) tipica del piccolo borghese. Ma, se vogliamo scrivere la storia, e non solo lamentarci o cercare un capro espiatorio, di lì bisogna passare. E trovare quelle risposte collettive e necessarie a rispondere alle violenze di tutti i tipi sulla vita delle persone.

Come inizio, potrebbe essere d'aiuto il metodo maieutico e l'importanza della partecipazione tracciata da quel Danilo Dolci, mai troppo considerato intellettuale sul campo negli anni 60.

2. Una scuola popolare di formazione politica, quotidiana e collettiva per interpretare il mondo che c'era, quello di oggi, e quello che potrà esserci. Scuola non solo sui "banchi" ma anche con uscite dirette sul territorio

3. Disobbedire e occupare. Come almeno i giovani della Sapienza di Roma hanno iniziato a fare. Così, senza troppe elucubrazioni, perché è stato semplicemente un atto da fare.